

MERCOLEDÌ
24
OTTOBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Torino - Fiat: LA LOTTA DA MIRAFIORI SI ALLARGA A TUTTE LE CARROZZERIE

Contro i licenziamenti hanno scioperato oggi 2 ore tutte le carrozzerie di Mirafiori. Dalla lastroferratura, che si era bloccata in seguito al licenziamento di altri 2 compagni della 127 e della 124 (ancora una volta motivato con l'assenteismo) la lotta si è estesa così a tutta la lastroferratura, al montaggio e alla verniciatura: lo hanno deciso ieri i delegati del consiglio di settore raccogliendo una spinta operata nata già prima delle ferie, e cresciuta ininterrottamente negli ultimi mesi.

L'apertura immediata della lotta per la vertenza aziendale e l'attuazione pratica della parola d'ordine « Agnelli non deve più licenziare » erano ormai al centro della discussione a Mirafiori, coinvolgendo in modo sempre più sistematico ed organizzato gli stessi delegati.

Ma veniamo alla giornata di oggi: all'indicazione di sciopero hanno risposto in modo compatto molte squadre. La pomiciatura e la linea della 124 si sono bloccate al 100 per cento; in altre linee la direzione ha tentato di rimediare mettendo alle catene capi e operatori. Lo sciopero è riuscito anche in officine tradizionalmente crumire come la 99, dove gli operai si sono riuniti in assemblea. Dal montaggio un corteo di 500 avanguardie, guidato dagli operai più giovani, ha spazzato tutte le carrozzerie, rimettendo in campo la forza di Mirafiori

fin dal primo giorno di questa nuova fase di lotta. La riuscita di questo sciopero, la capacità di organizzare fin dall'inizio un corteo sono gli aspetti sottolineati maggiormente dagli operai alle porte. Al cambio turno, nei capannelli formati davanti alle porte, gli operai del secondo turno si informavano sull'andamento dello sciopero; la lotta continua anche al pomeriggio.

« APRIAMO SUBITO LA LOTTA PER IL SALARIO »

Lunedì mattina gli operai della lastroferratura e del montaggio, alle carrozzerie di Mirafiori, hanno scioperato contro la politica di rappresaglia adottata con sempre maggior durezza dalla direzione Fiat: molti si sono fermati per due ore, alcune squadre hanno incrociato le braccia per tutto il turno; in tutto sono stati coinvolti quasi tremila operai.

Si tratta della prima mobilitazione generale alle carrozzerie dalla chiusura del contratto. In questi ultimi mesi si sono susseguiti, una dopo l'altra, senza interruzione, fermate di squadra e di reparto, che hanno coinvolto praticamente tutte le officine, contro l'aumento dei carichi di lavoro e la nocività — cioè contro la ristrutturazione Fiat —, per passaggi di qualifi-

ca, per aumenti di salario su questa o su quella voce della busta paga, senza però mai trovare momenti di lotta generale.

Queste fermate erano l'espressione di una situazione di massa in cui veniva avvertita in misura crescente l'urgenza dell'apertura di una vertenza che mobilitasse tutto il gruppo Fiat, sull'obiettivo dell'aumento di salario come obiettivo centrale di questa fase.

Ma a rendere più dura e radicale la disponibilità operaia allo scontro è stato anche l'intensificarsi della rappresaglia sistematica condotta dalla direzione: dai trasferimenti alla multa, dai licenziamenti provocatori contro le avanguardie riconosciute allo stitilicidio martellante per qualunque motivo, ma preferibilmente per colpire la pratica di massa dell'assenteismo.

Proprio contro i licenziamenti è stato fatto lo sciopero di lunedì mattina. Venerdì la direzione, come al solito alla fine del turno, per evitare una risposta immediata dei compagni di squadra, ha consegnato la lettera di benvenuto a due operai della carrozzeria, Guida e D'Avanzo, con l'altrettanto consueta motivazione: assenteismo. Gli operai, le avanguardie, alcuni delegati hanno preso immediatamente l'impegno di rispondere con la massima durezza. Di qui la fermata di lunedì, una fermata organizzata e vo-

luta da compagni che contano nelle officine e alla quale gli operai hanno aderito senza esitazione di sorta.

La Fiat ha incassato il colpo: non ha adottato, come ha fatto in tante altre occasioni, e per molto meno, il provvedimento della messa in libertà, nel tentativo di arginare una spinta di massa che giorno dopo giorno si fa sempre più pericolosa. Già qualche giorno fa si era verificato un episodio analogo: in seguito allo sciopero del circuito 51 la direzione Fiat aveva preferito mobilitare capi e operatori a sostituire gli operai in lotta piuttosto che rischiare un allargamento a macchia d'olio dell'agitazione con il ricorso alle ore di scivolamento.

A questo punto però non saranno certo i trucchi o le ritirate tattiche della Fiat a bloccare la volontà degli operai. L'andamento dei consigli di settore riuniti in questi ultimi giorni ha mostrato con chiarezza a che punto è cresciuta la tensione nelle officine e, oltre questo, la sempre più consistente divaricazione fra la maggioranza dei delegati, da una parte, e la linea portata avanti dai vertici sindacali, di netta opposizione all'obiettivo ormai generale delle 40.000 lire, dall'altra.

In questa situazione la lotta di lunedì non ha tardato a far sentire i suoi effetti sulla struttura sindacale. Per questa mattina è stato distribuito davanti ai cancelli delle carrozzerie un volantino che indicava due ore di sciopero. Contro i continui rinvii del vertice sindacale gli operai hanno virtualmente aperto la vertenza Fiat, hanno fatto propria nei fatti, e non solo nei discorsi di qualche delegato, la parola d'ordine: « Apriamo subito la lotta per il salario ».

PALERMO: occupate 900 case popolari

PALERMO, 23 ottobre

2500 proletari nelle due scorse notti hanno occupato 900 alloggi popolari nei quartieri di Borgo Nuovo e Medaglietta d'Oro. Gli occupanti provenivano tutti dal Capo e dalla Kalsa, quartieri dell'antico centro storico ora fatiscente e inabitabile. Il prefetto di Palermo ha già ordinato lo sgombero di tutti gli alloggi occupati.

LE DUC-THO RIFIUTA IL PREMIO NOBEL PER LA PACE

HANOI, 23 ottobre. Il negoziatore nordvietnamita ai colloqui di Parigi per il Vietnam Le Duc-tho, cui è stato assegnato il Premio Nobel per la pace 1973 congiuntamente al segretario di stato americano Henry Kissinger, si è dichiarato « nell'impossibilità di accettare il premio conferitogli a causa della situazione « che è mantenuta nel Sud-Vietnam dall'amministrazione di Saigon e dagli Stati Uniti ».

Medio Oriente: ANCORA SCONTRI SUL FRONTE

Il governo siriano non ha ancora fatto sapere se accetta la tregua - L'Iraq, il Kuwait e i palestinesi la rifiutano - Duro intervento di Gheddafi in una intervista a Le Monde

Scontri sul fronte egiziano, attacchi israeliani nel Golan, fuoco di bazooka e katiuscia lungo la frontiera libanese: la parola d'ordine del « cessate il fuoco » dettata da Stati Uniti e Unione Sovietica alle parti belligeranti ha avuto un'applicazione molto limitata.

Non si tratta neppure di parziali violazioni della tregua, ma di una vera e propria continuazione della guerra: « combattimenti su vasta scala — afferma un comunicato egiziano —, nei quali sono coinvolti reparti corazzati ed aerei, sono ripresi oggi in diversi settori del fronte del Sinai ». Dal canto loro i siriani hanno annunciato questa mattina che « le forze israeliane hanno attaccato numerosi villaggi nella regione del monte Hermon, sul fronte del Golan, con aerei e artiglierie ».

In Libano la resistenza palestinese prosegue con eguale intensità l'attività di guerriglia: i fedayn, che sanno benissimo che ogni eventuale accordo raggiunto sotto l'egida delle grandi potenze avverrebbe sulla loro testa e sulla testa delle centinaia di migliaia di profughi di cui costituiscono l'avanguardia armata, hanno rifiutato esplicitamente la tregua. « I nostri fucili non cesseranno il fuoco — ha dichiarato ieri sera Arafat, al termine di una riunione del comitato esecutivo dell'OLP —, non arresteremo il combattimento contro il nemico, proseguiremo la nostra guerra quali che siano i sacrifici da accettare ».

Mentre la stampa di Tel Aviv grida al tradimento per l'atteggiamento degli Stati Uniti — in quanto, sostengono i giornali israeliani, con la « tregua » si vogliono salvare gli arabi da una sicura « disfatta » — nel mondo arabo, come era prevedibile, sono venute immediatamente alla luce le divisioni già latenti nei giorni passati. Solo l'Egitto ha accettato — formalmente — il « cessate il fuoco »: la Siria continua a tacere, mentre dopo la presa di posizione irachena il Kuwait ha annunciato oggi di respingere la risoluzione dell'ONU, anche

se — ha dichiarato il ministro di stato Aziz Hussein — « non ci opporremo ad alcun paese fratello il quale ritenga suo interesse e interesse del suo popolo adottare una decisione contraria a quella del Kuwait ». In sostanza si assiste in questo momento ad un « indurimento » delle posizioni proprio di quei paesi che hanno meno partecipato alle ostilità ma che stanno entrando in guerra con l'arma del petrolio.

Nell'annunciare il rifiuto della tregua lo stesso ministro Hussein ha dichiarato che il Kuwait sospenderà le esportazioni di petrolio verso l'Olanda, a causa del suo atteggiamento filo-israeliano, e ha ribadito che la « continuazione di misure economiche congiunte arabe è un elemento di grande importanza che deve essere sviluppato fino a che non verranno raggiunti gli obiettivi a cui tali misure tendono ». L'invito è stato raccolto prontamente dalla Giordania che questa mattina ha annunciato di aderire al boicottaggio contro quattro compagnie aeree occidentali (Sabena, Lufthansa, Air France e KLM) che hanno trasportato nei giorni passati « volontari » e materiale bellico in Israele.

In questa situazione, il piano di Sadat di cementare attorno all'Egitto un blocco di paesi moderati rischia di naufragare: ne è prova evidente la decisione del dittatore libico Gheddafi di sferrare proprio oggi un duro attacco alla tregua e a coloro che l'hanno accettata. In una lunga intervista rilasciata a Le Monde il colonnello ha sparato a zero su Stati Uniti e URSS, si è dichiarato in « profondo disaccordo » con Sadat e Assad ed è giunto a minacciare il taglio dei rifornimenti petroliferi ai paesi europei se questi non romperanno apertamente sul problema mediorientale con Israele e gli Stati Uniti.

La prosecuzione del ponte aereo americano e l'invio di un'altra nave da guerra sovietica nel Mediterraneo sembrano indicare d'altra parte che le stesse superpotenze non sono molto fiduciose sulla possibilità di un'effettiva tregua.

STATI UNITI: anche i sindacati contro Nixon

Il vecchio George Meany, l'onnipotente boss sindacale statunitense, ras incontrastato da decenni dell'AFL-CIO (che conta oltre tredici milioni di iscritti), legato da sempre alla politica della Casa Bianca, ha letto ieri, davanti ad una platea di duemila delegati riuniti in Florida per il congresso della centrale sindacale, una mozione che chiede le dimissioni o la procedura di destituzione per il presidente. Il senatore « democratico » delle Hawaii, Inouye, si faceva, intanto, promotore al Congresso di un'azione analoga.

Ieri, negli Stati Uniti, in attesa del dibattito congressuale che si apre oggi, la grancassa della campagna anti-Nixon è stata battuta comunque da tutta la stampa nazionale.

Il presidente, isolato, « dà prova — come riportano fonti ufficiali di Washington — di grande tranquillità ». Per oggi è attesa una conferenza stampa dell'ex ministro della giustizia Richardson che, a 24 ore dal suo defenestramento, dovrebbe fornire nuove pezze d'appoggio all'« op-

posizione » ma forse addirittura, come sperano in molti, prospettare una soluzione di compromesso che sarebbe bene accolta da quanti, volenti o nolenti, sono disposti a cedere, salvata la faccia, al ricatto del presidente.

Nixon è « tranquillo » anche perché ha ancora molte carte da giocare. Il presidente della commissione senatoriale d'inchiesta sul « Watergate », Sam Ervin, si sarebbe già pronunciato contro la procedura di destituzione, che investirebbe « non solo la figura del presidente ma tutto un sistema... ». Il fronte anti-Nixon si è allargato in queste ultime ore anche ad esponenti del partito repubblicano che fanno a gara nello scindere le loro responsabilità da quelle del leader definitivamente bruciato. Il solito sondaggio d'opinione Gallup, puntuale come sempre nell'adeguarsi ai « cambi dei venti », è arrivato ieri a porre una ulteriore ipotesi sulla « tranquillità presidenziale »: Nixon conterebbe sull'appoggio di non più del 30 per cento dell'elettorato.

MESTRE: 10.000 operai e studenti in piazza contro la nocività e i ricatti della Montedison

MESTRE, 23 ottobre

Stamattina a Marghera lo sciopero generale contro la nocività e le sospensioni è riuscito al 100%. Il corteo degli operai di tutte le fabbriche metalmeccaniche e chimiche provenienti da Marghera si è unito a Mestre a quello degli studenti delle scuole di Mestre e Venezia, e così 10.000 compagni sono sfilati per le strade di Mestre. Gli slogan più gridati erano: « Un nuovo modo di far la produzione, nell'acido solforico mettiamoci il padrone », « La Montedison non passerà, le ore improduttive pagherà », « Contro i ricatti, contro le sospensioni, salario garantito pagato dal padrone ».

Ieri sera nell'attivo generale dei consigli di fabbrica c'è stato un violento dibattito sul fatto che lo sciopero fosse limitato solo a Marghera, che fosse ridotto a solo 4 ore, senza obiettivi precisi sugli impianti da modificare e con riferimento alla piattaforma provinciale, che sposta invece gli obiettivi fuori dalle fabbriche con discorsi inconcludenti. La volontà di lotta, altissima in tutta la zona, si è espressa anche in questa sede quan-

do la Mira Lanza, la CGIL-INPS e molti altri settori che stamattina erano in piazza (SVET, ospedalieri ENEL, personale non insegnante di Architettura ecc.) hanno dichiarato di aderire allo sciopero contro le decisioni del sindacato che li aveva tagliati fuori. Stamattina ai picchetti davanti al Petrochimico tutti gli operai protestavano perché lo sciopero dichiarato solo per i giornalisti li divide dai turnisti e soprattutto perché non si andava allo scontro sulle ore improduttive: « o si costringe il padrone a pagare tutte le ore di sospensione, o la lotta per la fermata e la bonifica degli impianti non andrà avanti » dicevano gli operai.

Il problema di fondo è di generalizzare la lotta e di non lasciare isolati i reparti colpiti dal padrone. Per tutti questi motivi gli operai del Petrochimico, incalzati col padrone ma anche col sindacato e con l'esecutivo di fabbrica, sono rimasti quasi tutti davanti ai cancelli, mentre solo una minoranza è andata in manifestazione. Più numerosa invece la presenza di altre fabbriche chimiche come la SIRMA, la Montefibre, la Vidal.

I metalmeccanici, presenti in massa, hanno partecipato a questo sciopero in modo più che altro solidario, dato che fino all'ultimo il sindacato non ha fissato precisi obiettivi.

In piazza i discorsi dei sindacalisti locali e di Giovannini hanno appena toccato i problemi messi in campo dalle lotte di questi giorni oltre a non corrispondere all'enorme mobilitazione e compattezza della manifestazione di oggi. Dopo aver richiamato il problema della nocività e degli intos-

sicati si è passati subito a parlare di sviluppo alternativo investimenti, vertenza chimica, controllo della nocività a partire dai futuri investimenti e non dalla condizione concreta delle fabbriche. Comunque tutti i nodi sono ancora da sciogliere.

La trattativa con la Montedison è ancora in corso e gli operai sospesi restano e crescono ogni giorno, così come la loro rabbia. Non sarà tanto facile fare marcia indietro o arrivare a compromessi che svendano gli obiettivi e il salario degli operai.

SPEDIZIONE SQUADRISTA A MESSINA

Distrutta la federazione del PCI

MESSINA, 23 ottobre

La sede della federazione provinciale del PCI di Messina è stata quasi interamente distrutta da un incendio appiccato, nelle prime ore del giorno, da una squadraccia fascista. Svasticate sui muri, sedie e tavoli accatastati, ciclostilati ed altro materiale di propaganda devastati o rubati: i fascisti hanno lasciato il loro segno nei locali della sede prima di cospargere tutto di benzina e dare fuoco. Un gruppo di senatori del PCI e del PSI hanno rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno. I fascisti non sono stati, fino ad ora, « assicurati alla giustizia ».

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto più di un milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.155.285
Totale precedente » 69.235.400

Totale complessivo L. 70.390.685

ARMI PER IL MIR - 70 MILIONI IN 35 GIORNI

I GIORNI PRIMA DEL GOLPE

Cominciamo da oggi la pubblicazione di una serie di articoli del compagno Paolo Hutter sui giorni del colpo di stato in Cile.

Eppure del golpe si parlava sempre; non c'era discorso, nei cordones, alle radio, agli atti di partito che non cominciassero con « la situazione è grave, la destra prepara un colpo reazionario etc... ».

Negli ultimi giorni d'agosto, ricordo, la tensione era forte; certe sere, molti compagni non tornavano a casa a dormire, si raccoglievano in punti fissi pronti ad entrare in azione. Al telefono, alla radio del MIR, mi dicevano la frase rituale « siamo sotto la lampada... ». Questo soprattutto nel periodo delle dimissioni di Ruiz Dajau, e di Prats. Ma non sempre i discorsi e gli appelli ufficiali corrispondevano a quello che i compagni ti dicevano, frutto in genere del lavoro più o meno buono dei vari servizi di controinformazione. « I prossimi due giorni sono pericolosi... », « no, guarda, fino a lunedì niente da temere... ». Si contavano i generali pro e contro, si aspettavano i direttivi democristiani, si soppesavano le dichiarazioni dei direttivi dei gremios.

« Credo che i rischi più grossi sono passati » mi diceva qualche giorno prima dell'11 il segretario di una sezione socialista « certo ci sono settori golpisti delle forze armate, ma stanno perdendo il momento buono. La Marina e l'Aviazione sono piuttosto malmesse, ma il grosso dell'esercito è fedele; i camionisti, i commercianti in sciopero cominciano a dar segni di stanchezza. Il problema adesso è un po' diverso; pare che la DC voglia far votare nel congresso la richiesta di dimissione del governo e forse del presidente. Bisogna vedere cosa farà

il chicho... ». Nelle vie del centro, gli studenti di destra cominciano a raccogliere firme per le dimissioni del presidente.

4 settembre, terzo anniversario della vittoria elettorale UP. Le radio di sinistra trasmettono discorsi, canzoni, rievocazioni, appelli alla grande manifestazione del pomeriggio. Come andrà?

Le ultime mobilitazioni erano state un po' fiacche; l'impressione di molti dirigenti operai è che una parte della massa si è stancata dai continui « Al lupol! Al lupol! », delle parole bellicose alle quali non seguono i fatti, delle concessioni ai camionisti, ai militari, alla DC, a tutti quanti... Nei settori della cosiddetta « piccola borghesia UP » c'è il fenomeno degli « UP pentiti », spaventati dalla crisi economica.

Vado a uno dei quattro punti di concentramento, le quattro del pomeriggio, una splendida giornata di sole; la gente non manca all'appello, cominciano ad arrivare con tutti i mezzi, gli operai sui camion delle fabbriche, gridando cantando, con le bandiere dei partiti (in Cile non si usa la bandiera rossa), i pulman zeppi delle popolazioni, con le donne proletarie, i bambini (i pionieri). Arrivano dai licei i gruppi della gioventù comunista, socialista, del FER; coi caschi colorati, a cordoni stretti, i giovani delle V brigadas Ramona Parra (comunista), Elmo Catalan, socialista. Ogni nuovo gruppo si presenta scandendo il nome della fabbrica, del campamento, del partito o della federazione giovanile: « Cristianos de izquierda... », « adelant, mierda! ». Il MIR ha deciso che i compagni dei « frentes » rimangano per lo più insieme ai loro compagni di lavoro; solo, in fondo a ogni corteo, un gruppo con le bandiere e gli striscioni del partito.

Cammino verso il centro, anticipando il corteo. Le strade sono piene, cinquecentomila, settecentomila, una gigantesca festa proletaria per le strade di Santiago. Festa? La coreografia, preparata dal governo e soprattutto dal PC è quella di una festa « contro la guerra civile ». Musica, canzoni, balli nella grande Alameda, nessun discorso politico previsto, festoni e lampadine nella piazza della

Moneda, nevicata di carta dalle finestre degli ultimi piani, come nei « trionfi americani ». Dev'essere una manifestazione di appoggio al governo, e basta. Ho l'impressione che la gente esprima di più, ma non c'è neanche il clima che precede la grande « controffensiva proletaria » auspicata dalla sinistra rivoluzionaria.

Arrivano i cortei - El pueblo unido jamas sera vencido ». « Trabajadores al poder! Y como? Luchando, creando poder popular » e « Lucha, lucha, lucha, no dejas de luchar, por un gobierno obrero, obrero y popular » lo stesso ritmo dello slogan italiano. Dall'altoparlante di una macchina c'è anche « Bella ciao »...

Ma quando i cortei si avvicinano al palco delle « autorità » l'affetto per il « compagno Presidente » prevale sugli slogan più radicali. « Allende, Allende, el pueblo te defiende, Allende » migliaia di voci, per ore e ore, il presidente saluta sorride, le compagne proletarie alzano i bambini perché salutino il « chicho » (ciccio).

I militanti del MIR, alcune migliaia in fondo al corteo, portano gli striscioni: « Un vero governo dei lavoratori castiga gli ufficiali golpisti e difende il salario operaio » gridano altri slogan. « Basta col carnevale, è ora di lottare » e quasi ci fanno la figura dei moralisti, dei menagrami, in quel clima.

Mentre ci stiamo sciogliendo, arriva la notizia che effettivi della forza aerea hanno « allanado » Madeco Madema, una delle fabbriche più importanti di Santiago, mentre la maggior parte degli operai era al corteo. « Allanado » vuol dire perquisito, ma anche invaso, aggredito operai, distrutte cose e materiale di propaganda. Le forze Armate stanno prendendo sempre più iniziative: in alcune province del Sud quasi controllano il potere amministrativo. A Osorno hanno arrestato persino il sindaco. Il prete è sempre uguale, la ley de control de armas; e pensare che l'hanno votata i partiti di sinistra!

Ma non importa, le forze armate continuano a stare nel governo, è questo che conta. « Una nostra reazione avventata contro gli ufficiali reazionari irriterebbe i generali "costituzionalisti": è impolitica, non dobbiamo dare l'impressione di attentare

all'integrità delle forze armate » mi spiega un comunista.

5 settembre. La risposta della destra, nelle stesse vie: riporta in piazza migliaia di donne, soprattutto della piccola borghesia. Gridando « Chile es-y sera » - Un pais de libertad » [Mi fa impressione ricordarlo, adesso], ma anche « Viaux, Viaux » il nome di un generale reazionario imprigionato per sedizione dal 1970. Gruppi di giovani fascisti scatenano disordini per le vie del centro: li vedo accanirsi stupidamente contro vetrine e lampioni e scappare come lepri all'avvicinarsi dei carabinieri. In piazza della Moneda c'è una contromanifestazione di donne e giovani UP, malruiscata, poca gente. « Non accettate provocazioni, lasciate fare ai carabinieri », i giovani delle « brigadas » preparano alcune barricate difensive nella Alameda. Caschi, fazzoletti, limoni, (i gas lacrimogeni sono potentissimi, fabbricazione USA, altro che i nostri). I servizi d'ordine sembrano molti simili ai nostri.

Ma nell'ipotesi dello scontro armato, cosa c'è di più, che organizzazione, quali e quante armi? Evidentemente è l'argomento su cui posso sapere di meno, segreto, e per di più dopo ogni perquisizione, ogni « allanamento » i giornali di sinistra strillano « non hanno trovato nulla, non

abbiamo armi, la nostra arma è la mobilitazione popolare, perché non perquisite le case dei fascisti del Barrio Alto? ecc... ». Armi, invece, mi dicono che ce n'è, che ne sono arrivate da Cuba, da paesi socialisti, dalle Ande; che se non ne trovano nelle fabbriche è perché « non siamo così fessi da tenerle in fabbrica », però ci sono depositi e « al momento buono » appariranno. Gente con esperienza di lotta armata non ce n'è molta, qualche « operativo » del MIR ai tempi di Frei, un po' di compagni (di tutti i partiti) hanno fatto esperienza a Cuba o in altri paesi.

Ma anche su questo le opinioni sono divergenti. « Ho parlato con dei socialisti, dicono che armi ce n'è e continuano ad arrivare... ». « E tu che gli credi, a quegli sbruffoni! Ma non c'è quasi niente... parlavo ieri con... ».

Non è facile capire. Ma in ogni caso ci sono i settori « sicuri » dell'esercito; pochi alti ufficiali, la spaccatura sarebbe, in caso di scontro soprattutto « orizzontale » tra truppa e ufficiali, dice il MIR; la spaccatura sarebbe verticale tra settori delle forze armate, dice il PC. In ogni caso, con pochi o molti militari fedeli, ci sarà di che armare il popolo.

Torno a casa tranquillizzato: Che arrivi il pane e la carne, che ci sia la garanzia militare di difendersi; cominciano ad essere problemi che mi

coinvolgono personalmente, materialmente. Non vorrei far la fame, né correre a rifugiarmi in qualche ambasciata...

6 settembre. Il Partito Nazionale ha chiamato a uno sciopero illimitato fino alla caduta del governo; anche le direttive di alcuni gremios chiedono ora esplicitamente le dimissioni di Allende.

Parlo con G., in contatto quotidiano con gli ambienti del PC, in Cile da quasi due anni. « Hai visto, la Tribuna scrive "andremo a bussare alle porte delle caserme perché l'esercito si decida". Mi pare un'ultima offensiva disperata della destra politica per smuovere le forze armate, difficile che ci riescano ».

Intervisto per « Lotta Continua », Hernan Ortega, il presidente dei Cordones di Santiago. E' un po' più pessimista, ma il quadro è simile.

« Stanno cercando di provocare uno scontro tra civili per provocare il vero scontro, tra militari. Il 18 c'è la sfilata militare a Santiago, potrebbe essere l'occasione per qualche provocazione » ma questa è l'intervista; sto con lui due ore, lo ascolto parlare per telefono e con alcuni compagni. Le preoccupazioni sono altre, il dibattito nel Partito Socialista, la riunione sul reajuste (aumento salariale) ecc.

AL PALAZZO DELLO SPORT DI BOLOGNA

Migliaia di compagni per il Cile

BOLOGNA, 23 ottobre

« Cile rosso », « Armi al MIR », sono stati gli slogan che più di tutti hanno caratterizzato la manifestazione al Palazzo dello Sport indetta dai circoli « La Comune », « Ottobre », « Gramsci », « Serantini », in sostegno alla lotta armata del popolo cileno. Migliaia di compagni hanno partecipato a questa manifestazione, facendone un momento particolarmente significativo di solidarietà concreta e militante con la lotta armata del popolo cileno, all'interno di una mobilitazione che dura ormai da più di un mese e che non accenna a diminuire d'intensità.

Una grossa carica di combattività e di entusiasmo ha accompagnato le varie fasi della manifestazione: dall'intervento di un compagno cileno a quelli dei rappresentanti di altri movimenti rivoluzionari latino-americani, africani, greci; dalla lettura del messaggio del segretario del MIR, Enrique, sottolineato da scroscianti applausi, ai contributi dei numerosi compagni, cantanti, attori, musicisti, che hanno partecipato attivamente alla manifestazione.

Gaslini ha suonato due suoi pezzi, l'uno dedicato al Cile, l'altro costituito da varianti su: « Hasta la victoria siempre »; Giorgio Albertazzi ha letto poesie di Neruda.

Lisette Miller, Pino Masi, Gualtiero Bertelli, Del Re, Piero Nissim, Rosalino, Claudio Loli, il collettivo teatrale « La Comune » e la « Lega del vento rosso » hanno presentato ai compagni le loro canzoni internazionaliste e di lotta.

Moltissimi applausi hanno accompagnato la proiezione del film girato dai compagni del MIR, una testimonianza chiara e precisa, attraverso le parole degli operai delle fabbriche nazionalizzate, dei campesinos, dei popoladores, del grado di maturità politica e organizzativa, di coscienza di classe raggiunto dalle masse cilene durante gli anni del governo di Unidad Popular.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI PER IL CILE

Più di 1.000 compagni hanno dato vita sabato pomeriggio a Pescara ad una combattiva manifestazione a sostegno della lotta del popolo cileno. Il corteo era aperto da due grandi striscioni: « Viva la lotta armata del popolo cileno », « unità dei proletari italiani e cileni contro la DC ». Seguivano poi i compagni delle organizzazioni che hanno promosso la manifestazione: primi compagni di Lotta Continua con delegazioni venute da

tutta la regione, poi i compagni del collettivo autonomo di Architettura e il Collettivo Politico delle scuole magistrali. Seguivano poi i compagni del PC(m-l) e della FGS e Avanguardia Operaia. Il Manifesto e il PDUP che in maniera scorretta e frazionistica, preoccupati da problemi di rappresentanza, si erano ritirati dall'organizzazione della manifestazione, hanno seguito il corteo a distanza in poche decine e si sono sciolti ancor prima di arrivare in piazza.

All'inizio del comizio è stata letta l'adesione di un gruppo di operai della Magneti Marelli di Vasto.

La manifestazione regionale tenuta a Padova domenica in solidarietà con la resistenza cilena indetta dal PCI ha visto la significativa e militante presenza di massa della sinistra rivoluzionaria dietro lo striscione del comitato Cile. Il significato di questa partecipazione — è scritto nel comunicato del comitato diffuso oggi — stava nell'esprimere la volontà della più ampia mobilitazione unitaria in appoggio alla lotta eroica del proletariato cileno, conservando l'autonomia organizzativa e politica delle posizioni rivoluzionarie in seno al movimento di classe, per denunciare a fondo la DC complice italiana degli assassini cileni.

Per questo — prosegue il comunicato — riteniamo assai gravi gli incidenti che hanno chiuso la manifestazione, incidenti intenzionalmente provocati dal servizio d'ordine del PCI, che dapprima ha cercato di im-

pedire alla sinistra rivoluzionaria di entrare nella piazza dove si teneva il comizio, giungendo fino all'aggressione fisica ed al tentativo di suscitare una rissa, che è stato evitato solo grazie al comportamento responsabile dei compagni rivoluzionari e di una parte degli stessi compagni del PCI presenti in piazza.

Ad Arezzo Lotta Continua, FGCI, FGS, movimento giovanile del PDUP hanno organizzato sabato scorso una manifestazione in risposta alle aggressioni fasciste a compagni e alla nostra sede e in solidarietà con la resistenza armata del popolo cileno. Hanno aderito i partiti dell'arco costituzionale, esclusa la DC e gli enti locali; i sindacati si sono tirati indietro all'ultimo momento. Erano più di 2.000 compagni con centinaia di bandiere rosse, la maggior parte dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria.

Al comizio conclusivo hanno parlato un rappresentante degli enti locali e uno studente colpito dalla repressione. Un compagno di Lotta Continua ha infine letto un comunicato di solidarietà con i compagni Fabio e Cirillo processati per vilipendio al governo e le forze armate. Il processo svoltosi lunedì alla presenza di centinaia di compagni si è concluso con una sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Fabio e Cirillo erano accusati di aver distribuito un volantino contenente la frase « governo e polizia proteggono e aiutano i fascisti ».

CILE - BOLIVIA: fra gorilla ci si intende

Il capo della dittatura militare boliviana, generale Hugo Banzer, ha accettato un invito del generale cileno Pinochet per un incontro ad Arica, una città meridionale del Cile. L'incontro ha lo scopo di arrivare a ripristinare le relazioni diplomatiche tra la Bolivia e il Cile, che sono interrotte da 11 anni. Tra il Cile e la Bolivia esiste una secolare contesa legata alla ricerca boliviana di uno sbocco al mare. Dal tempo della guerra del Pacifico, alla fine del secolo scorso, il Cile ha il controllo della fascia costiera della zona di Antofagasta, che prima apparteneva alla Bolivia. Questa storica divisione ha alimentato per decen-

ni un revanscismo boliviano e un nazionalismo cileno entrambi usati sempre per sostenere le oligarchie dei rispettivi paesi contro le lotte popolari e contadine. Ancora nel 70 Pinochet aveva scritto a proposito della Bolivia e delle sue pretese territoriali: « un paese non integrato culturalmente, socialmente ed etnicamente, un paese mediterraneo che desidera uno sbocco al mare senza averne le basi legali, geografiche, etniche e politiche ».

Oggi, come si vede, queste vecchie ruggini nazionali passano in secondo piano di fronte alla solidarietà di classe — o di specie — fra gorilla.

(Sub) imperialismi

RIO DE JANEIRO, 23 ottobre

Il direttore dell'Istituto siderurgico dell'Unione Sovietica, Zot Illich Necrasov, ha affermato che il suo paese desidera collaborare con il Brasile nel settore della siderurgia.

Necrasov, che si trova in Brasile per partecipare al terzo simposium sulla siderurgia, ha segnalato che il Brasile è in condizione di produrre 130 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici.

Tali affermazioni sono state fatte

dal dirigente sovietico durante una conferenza stampa nella quale è stato ribadito che « l'Unione Sovietica può aiutare il Brasile a produrre una quantità tale di acciaio in modo da trasformare il paese carioca in un grande esportatore ».

Con l'aiuto dell'Unione Sovietica, il sub-imperialismo brasiliano potrà così continuare ad esportare, assieme all'acciaio, le altre due merci per cui va noto in tutto il continente: il fascismo e i colpi di stato.

E' arrivato in Italia dal Cile il compagno Marino Lizzul, oriundo italiano che viveva in America Latina da 24 anni. E' stato sequestrato per 16 giorni nello stadio nazionale di Santiago, dove ha subito gravi maltrattamenti. Tra alcuni giorni terrà una conferenza stampa a Torino, insieme a Paolo Hutter.

ARMI PER IL MIR CILENO!

SIRACUSA: L.D.L. 28.260.

AUGUSTA (Siracusa): operai della Soimi: Circo 1.000, Di Maria 1.000, Savvini 1.000, Braghetta 1.000, Merlino 1.000, Cocco 500, Giudice 500, Catasna 500, Saraceno 500, Gennari 500, Sagnenza 500, Calaminiere 500, Giovanni Fico partigiano 5.000, Balsamo 500, Mariella 500, Arestia 1.000, Cannella 1.000, Lipari 1.000; operai della Fochi: Salvatore Pantano 200, Giorgio Puglisi 1.000, Di Biasi 1.000, Renato 1.000, Giuseppe Ciarrimboli 1.000, Ermanno Romeo 1.000, M. Leonardi 1.000, Vaiasicca 500, F. Mazzone 500, Pieri 500, Turra 1.000, Moreno Mocolin 1.000, Vinci 1.000, Paolo Cavallo 500, Menucci 500, Mansitto 500, C. Vasile 1.000, Giuseppe Marino 1.000, C. Schiavone 1.000, A. Villa 500, C. Di Pietro 500, Crescentino 1.000, Pira O. 500, A. Cavallo 500, Ghilarducci 1.000, Tieppo 1.000, Marignoli 1.000, Boldrin 1.000, Gaetano Manzo 1.000, Sebastiano Sanpietro 1.000, Salvatore Sirino 1.000, Rosario Cerruto 1.000, Di Grande 500, De Biasio 500, Maugeri 500, F. Terrullo 500, Vincenzo Giunta 400, Antonio Baglieri 500, Nicotra 500, Ranno 500, Baglieri 500, Quataella 500, Mili 1.000, Rapalsidi 500, Carmelo Pizzuto 500, F. Vella 1.000, Grimaldi 1.000, Ferla 1.000, Amenta 1.000, Ingardi 500, Corso A. 1.000, Sciolti 1.000, Musumeci Sebastiano 1.000, Chessari 1.000, Di Stefano 1.000, Mirabella 1.000, Regolo A. 500, D'Agostino 500, De Maria 1.000, Di Biasi 1.000, Petrozzello 500, Piazzese Carmelo 500, Leone Giuseppe 1.000, Catinella Salvatore 1.000, Gennuso Gabriele 2.000, Arcieri Salvatore 1.000, Sardo Pasquale 500, Sardegna 500, Salerno Giuseppe 500, Cavaliere Angelo 500, Lanteri 500, Messina 500, Carruba 500, Di Bernardo 1.000, Baldoni 1.000, Margi 1.000, Della Vedova Guido 1.000, Antonio Baffo 1.000, re delegati 3.000, Esposito capo cantiere 1.000. Festival dell'Unità: Montalto Giuseppe 1.000, Marmarò Leonzio 1.000, Carmelo Spataro 1.000, Sebastiano Patania segr. sez. PCI 500, Pianeta Giuseppe 2.000.

TORINO: Laura e Giuseppe studenti lavoratori 10.000; liceo Cavour 11.500; Collettivo operai-studenti del Canavese 24.000; proventi degli articoli di Paolo Hutter per la stampa borghese, primo versamento, 50.000.

BIELLA: Raccolte all'assemblea dibattito sul Cile: Walter 1.000, Gian-

franco 1.000, Sandro 2.000, Roberto Prato 1.000, Sulis 2.500, Biancamaria 1.000, Gigi e Aurora 5.000, Rosco mille, Pietro 1.000, Pierino 1.000, Aimola 1.000, compagno 1.000, gruppo operai INOX Verone 5.000, Diego 2.000, Pessa 3.000, Alberto Barbera 3.000, Pochi 1.000, Lorenzo 1.000, Roberto 1.000, Tiziana 1.000, Sala 3.500, Mirko 1.000, Lillo 1.000, Franco 1.000, Mario 2.500, Sandra e Giorgio 1.000, Cleto 1.000, Marika 1.000, Valerio 1.000, Alberto 2.000, gruppo studenti tecnici 2.100.

ROMA: Teresa, Gilda, Rita, Gianni, Silvia, Angela 21.000; Enrico 2.000; Centro Studi Wilhelm Reich 50.000; Marco e S.L. 2.000; Pietro Bochicchio 5.000.

PISA: Fisiologia Clinica, quarto versamento, 24.000; Giovanni 5.000.

OLIENA (NU): Collettivo operaio Ottana 48.000.

GINOSA (TA): Gruppo compagni di base del PCI e alcuni simpatizzanti di Lotta Continua 5.500.

ALTAMURA (BA): Lo Surdo 1.000; Oliva 500; Traetta 500; Lo Spalluto 500; comunità quartiere Carpentino 3.600.

LA SPEZIA: Compagni studenti Scientifico 5.000; compagni operai Arsenale 2.500; Giovanni 9.000; Giorgio 2.500; Marcello 1.000; Nico 7.000; alcuni antifascisti 11.500; Frasca mille; Bramanti 1.000; Fontana 1.000; Vaccaro 450; compagno FS 1.000; Luporini 500; Pischetta 1.000; Cristina 500; compagni e democratici e dipendenti del Comune 15.000.

VIAREGGIO: Raccolte dalla sede 238.000.

VERONA: Compagni in divisa caserma Busignani (NATO) 10.000.

CANNETO sull'Oglio (MN): Operaio Ditta Furga 5.000.

BUSSOLENO (TO): Un partigiano 2.000; impiegato PCI 2.000; operaio PCI 500.

SUSA (TO): Studenti Pininfarina 8.500.

OULX (TO): Studenti Liceo 12.800.

RIMINI: Raccolte dalla sede 6.500.

CAMERINO (MC): Comitato « Cile rosso e libero » raccolte alla mostra sul Cile 60.000.

TIANA (NU): Gianfranco Curreri 5.500.

SAURI (UD): I soldati dei battaglioni L'Aquila, Tolmezzo, Gemona, Civile, Mondovi della scuola tiro 10 mila.

MARITTIMA (LE): I compagni 10.000.

GENOVA: Portuale 1.000; compagno 500; Luciano, operaio AMN mille; Pittaluga P. 4.000; Roberto 650; operaio Borello 1.000; camionista mille; Laura P. 1.500.

PERUGIA: Fonda 1.000; Marinelli Giuliano CGIL 1.000; due compagni marxisti-leninisti 2.000; Bazzurri Giuliana 1.000; Sandra 1.000; Giommitti Franco 3.000; un compagno 1.000; Gerardi Luigi UIL 1.000, Chia 200, Antonio postino 500, Stefano Priorelli studente 500, Paolo operaio SAFFA mille; Valeria Casanova studentessa 2 mila, due compagni di Lotta Continua 1.000; il V-A del Ragionieri 1.000; Paola 400; Turno 1.000; Marcello mille; Christian 1.000; compagno del PCI 650; Francesco De Lauretis mille; Paolo De Lauretis 500; Maria De Lauretis 500; Carla 500; Maurizio Borgioni 1.000; una compagna comunista libertaria 2.000.

CITTA' DI CASTELLO (Perugia): Una compagna greca 3.000; Silvana impiegata 2.000; Angela Mirella impiegata 2.000; Pasquale commesso 2 mila; Carla impiegata 1.000; Filippo architetto 2.000; Pina fioraia 1.000; Carlo e Angela studenti 5.000; Maria Teresa segretaria ITIS, compagna del PCI, 2.000; Clelia insegnante PCI mille; Olivo insegnante PSI 1.500; Claudio insegnante 2.000; Zaira insegnante 2.000; Maria Lisa insegnante 2 mila; Giosuè insegnante 3.500.

MILANO: Riccardo, simpatizzante Movimento Studentesco, militante Comitato Antifascista zona 13, 1.000; Reggimento Fanteria Nemo di Villa Vicentina 5.500; raccolti dal compagno M.: Puntellini 1.000, Seregni 2 mila, Cortellaro 1.000, Anna Marie Bestett 1.000, Convalli 1.000, Angellini 2.000, Ferrini 500, Pepe 800, Lilla 1.000, Bugini 1.000, Cucchi 500, Orlandi 500, Marabelli 1.000, Camusso mille, Cormia 2.000, Angellini 5.000, De Roberto 300, Savorè 1.000, Bordogna 700, Spaggiari 1.000, Fabris 10.000, A.M. Zamboni 10.000, Rosi 1.000, Petrucco 2.000, Pietrolini 2.000, NN 10 mila; raccolti da una compagna di Brescia 9.500.

Correzione - Nella sottoscrizione di Roma del 21 ottobre la voce: N.B.T. 25.000 è da attribuirsi alla sottoscrizione per il giornale. Altrettanto vale per la sottoscrizione di Crema « sede 100.000 » del 9 ottobre. Il totale diminuece quindi di L. 125.000.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA.

ANCORA SULLA VERTENZA FIAT

La ripresa delle lotte alla FIAT è un elemento di importanza fondamentale per la ripresa dell'iniziativa operaia contro la riduzione dei salari reali, contro il rilancio dei profitti e del meccanismo produttivo messo in crisi nel '69, contro la stabilizzazione del dominio politico della Democrazia Cristiana. Un'iniziativa operaia che rifiuta di accettare le condizioni dure e senza controparte che gli Agnelli stanno ponendo è importante non solo per la categoria dei metalmeccanici ma per l'intera classe operaia italiana. I quadri di fabbrica, che già ora mordono il freno, sarebbero costretti a rientrare in contatto con la realtà del movimento; finirebbe finalmente la logorante, infinita, serie di mediazioni di vertice tra confederazioni, federazioni, partiti, governo, in cui si sta impastoiando e mortificando la spinta innovativa del '69. Come abbiamo spiegato nei giorni scorsi, si è costituito addirittura un quadrilatero di forze (confederazioni, federazioni, camera del lavoro, consigli) il cui accordo sarà necessario per proclamare il primo sciopero. Altro che rilancio dei consigli! Pensare che c'è stato un tempo in cui era diventato norma, forse perché non si poteva fare altrimenti, che le trattative si conducessero con gli scioperi in corso!

C'è quindi il rischio che l'apertura della vertenza (richiesta esplicitamente con motivazioni salariali, almeno da Carniti, come si è letto sulla Stampa, dato che l'Unità ha pensato bene di non parlare affatto della cosa. L'Unità, 18-10-'73) non significhi ripresa delle lotte e non conduca a nessuna nuova chiarezza tra gli operai né a nessuna aggregazione dei sottoccupati, dei disoccupati, degli emarginati, intorno agli operai, come può avvenire solo se la chiarezza degli obiettivi e delle prospettive di fondo c'è.

In questo momento in cui il malcontento è forte, le tensioni sono crescenti, ma non c'è ancora una spinta travolgente, vengono alla luce nitidamente i limiti di fondo della sinistra sindacale. La vertenza FIAT è una cartina di tornasole di questi limiti.

Da almeno un decennio una parte non trascurabile, e certo non indegna, di quadri sindacali dice di battersi per una ripresa della politica di classe in Italia e per aprire uno spazio all'interno delle organizzazioni alle spinte operaie. Il metodo seguito è stato quello della accettazione del compromesso politico e strategico, dell'osservanza fino in fondo delle regole del gioco e del mantenimento a tutti i costi dell'unità dell'organizzazione (che è altra cosa dall'unità della classe) per mantenersi uno spazio di manovra nelle situazioni reali e riuscire a non perdere il contatto con la realtà di fabbrica. Sono stati quindi accettati tutti i compromessi verbali, tutte le regole di partito, al limite del suicidio politico, pur di non provocare uno scontro che si rischiava di perdere.

Ci sono stati anni in cui le piattaforme rivendicative delle categorie più forti hanno esteso il proprio campo di interesse fino a coinvolgere temi economici e politici ben al di là dei limiti del sindacalismo tradizionale. Erano formulazioni non prive certo di limiti e difetti, ma che, pur nella loro inconsistenza strategica, avevano la pretesa di presentarsi come posizioni di attacco. Si trattava, come veniva detto, di superare « l'illusione monetaria », di contrattare il salario reale contrattando le condizioni della produzione; l'organizzazione del lavoro, le modalità di pagamenti degli oneri sociali, gli appalti, gli investimenti. Da quel punto doveva cominciare la costruzione degli strumenti per aggredire obiettivi così ambiziosi e il chiarimento delle implicazioni politiche di essi.

Richieste come quelle che, se sono serie, implicano un'alterazione della distribuzione del prodotto e della struttura del potere, non si ottengono senza uscire dall'ambito di una categoria, senza battere i padroni duramente e senza sconfiggere le linee politiche del compromesso e dell'arretramento nell'ambito stesso della sinistra. Non si può portare su una piattaforma del genere Storti e Scaglia, per non parlare di Vanni, la cui confederazione fa riferimento, tra gli altri, ad un partito come il PSDI, che

ha più o meno la dignità politica della banda del buco. Non si va a sconvolgere gli equilibri della produzione capitalistica con le emanazioni sindacali della DC, della destra PSI, del siliodato PSDI, del PRI. Ci si deve andare con l'unità degli operai, non con l'unità di tutti i sindacalisti, cioè anche i mezzani, i burocrati, i venditori e i venduti che sono riusciti a farsi passare per rappresentanti degli operai negli ultimi trent'anni. Il chiarimento non c'è stato; l'acquisizione di strumenti non si è avuta; c'è stata l'unione di tutti i sindacalisti, con la sola esclusione della Cislal, al prezzo del qualunquismo degli operai. Ed è cominciata la marcia indietro. Di discorso gesuitico in discorso gesuitico, gli obiettivi, ambiziosi e fragili, sono diventati puro rituale, sempre più vaghi invece di diventare più precisi. Oggi gli investimenti, il Mezzogiorno, la formazione operaia vogliono dire soltanto no al salario. Invece di essere cose difficili, da chiedere oltre ai soldi (e se li si chiedeva sul serio bisognava sapere che costavano caro) sono diventati modi complicati per dire appoggio al governo. Agnelli si guarda bene dal rinnovare sul serio le sue fabbriche, anche nei limiti modesti che aveva promesso, e risponde picche alle richieste specifiche, anche interne al suo programma (vedi meccaniche a Mirafiori). Decentra e basta. In quanto agli investimenti chi vivrà vedrà; certo segni non se ne vedono. In ogni caso né i sindacati né i partiti hanno gli strumenti, né di massa, né, meno ancora, di vertice per proporre una qualche politica in questo campo. Dio ci salvi dalla politica economica fatta dagli uffici studi sindacali. Abbiamo sentito Didò affermare che i vertici confederali avevano la piena capacità di proporre soluzioni (più di una) efficaci della crisi e ci sono venuti i brividi. Sono gli operai, come classe, che hanno una capacità di intervento sull'economia. I vertici sindacali mancano degli strumenti, perfino dell'informazione, per proporre alternative tecniche e, dato che sono in gran parte colti e intelligenti, lo sanno benissimo.

Quindi quando si parla di investimenti, di mezzogiorno, di formazione operaia, senza specificare, si intende solo affermare la propria disponibilità ad appoggiare le scelte che le forze politiche e i sindacati fanno riferimento si prestano a varare. E per sicurezza non si fissano obiettivi, né quantitativi né qualitativi, per cui non ci può essere inadempienza. Con quali forze poi i partiti tuttora fuori dal governo (come il PCI, per ora, ma diremmo anche per il prevedibile futuro) pensano di influire sulla determinazione degli obiettivi non è chiaro. I comuni e le regioni rosse sembrano strumenti tuttora inadeguati. In sostanza tutto si riduce all'appoggio ad un governo di centro-sinistra, così com'è ora. Gestita a questo modo la vertenza Fiat può diventare un lungo e penoso labirinto in cui incanalare e far disperdere le tensioni di fabbrica, un mese dopo l'altro, fino alla primavera, perché no, fino all'estate.

Bisogna ribadire con chiarezza che il vero, l'unico nodo di questo autunno è se si consentirà o no ai padroni di rilanciare i profitti a spese dei salari. Il vero, l'unico obiettivo, ora, sono i soldi. Non perché la richiesta salariale sia un obiettivo « rivoluzionario » di per sé, o perché ci facciamo cadere il capitalismo (come i corsivisti dell'Unità sempre più stupidi, vogliono farci dire per forza) ma perché così, intanto, gli operai possono continuare a mangiare e a vestirsi, e poi si impedisce l'arretramento delle posizioni già raggiunte, si rifiuta la ripresa pura e semplice (e improbabile, tra l'altro) del vecchio meccanismo produttivo. E si riesce a mobilitare, insieme alle categorie forti, anche le deboli, che vanno strutturate e aggregate su obiettivi specifici, se non le si vuol fregare come è avvenuto qualche giorno fa, con l'accordo quadro. Se si vogliono bloccare le spinte corporative, come dicono Berlinguer e Chiaromonte, si guardi ai cattedratici, ai medici, agli alti burocrati. Gli operai, ora, vogliono i soldi. « Almeno i soldi ». Poi si vedrà.

Sarebbe ora che quei quadri sindacali che questo lo hanno capito benissimo, che sanno dalla propria esperienza oltre che dalla storia qual'è la controversia vera, smettessero di raccontare favole lamalfiane sul fratello povero o tesi meridionalistiche buone per Petrilli e dicessero la verità. Se il problema è il poi; cosa succede se questo equilibrio si rompe, lo dicano - non si possono chiedere aumenti salariali perché se si rompe questo equilibrio politico, basato sul blocco salariale, non abbiamo una soluzione da proporre ».

AL TRIBUNALE DI ROMA La corte d'appello conferma: 15 mesi al compagno Alberto Guerrisi

Dopo che il cancelliere aveva stancamente rievocato la versione polemica dei fatti, l'accusa, in un brevissimo intervento ha ripetuto le argomentazioni razziste del processo di primo grado, definendo il compagno Alberto « un ben noto delinquente ». La difesa ha ribadito tutte le contraddizioni del verbale della P.S. e del testo della sentenza di primo grado. Vi era l'affermazione che le pantere della polizia erano state chiamate da un autista dell'ATAC che era stato preso a sassate dagli estremisti raccolti in piazza Clemente XI: un teste mai identificato e mai chiamato a deporre; il morso che Alberto avrebbe dato ad un poliziotto, su cui si reggeva l'imputazione di lesioni, era stato giudicato guaribile in un giorno, ma fu esibito ancora sanguinante ad una settimana dal fatto e poi frettolosamente accantonato nella sentenza per non compromettere il P.S.; l'intervento « casuale » delle volanti, smentito dalla premeditazione con cui i poliziotti si sono scagliati con i mitra in pugno proprio contro Alberto, ben noto agli sbirri della zona per i suoi precedenti « comuni ».

Dopo 10 minuti di camera di consiglio, la corte ha ribadito la pesante condanna, che il compagno Guerrisi ha accolto levando il pugno, e subito gli hanno risposto i 200 e più compagni che gremito l'aula e l'atrio.

Il presidente urlava allora di sgombrare l'aula, e i compagni si raccoglievano al piano terra da dove uscivano in corteo scandendo « Guerrisi libero » e al canto di Bandiera Rossa. Tutti si concentravano poi all'uscita secondaria del tribunale ad aspettare l'uscita del cellulare, fronteggiati dalla celere.

MILANO

Spettacolo popolare per il Cile - Giovedì 25 ottobre al Palalido

Nel quadro delle iniziative per il sostegno della resistenza armata in Cile il Comitato Vietnam di Milano organizza uno spettacolo popolare, per la raccolta di fondi da inviare alla resistenza armata del popolo cileno. Lo spettacolo si terrà giovedì 25 ottobre al Palalido (ore 20,30). Interverranno un compagno cileno, Ivan Della Mea, Paolo Ciarchi, Lucio Dalla, il complesso Yu Kung. Verrà proiettato il film « Quando il pueblo se despierta ».

I tagliandi di invito si ritirano presso la sede del Comitato Vietnam (Via Cesare Correnti 14).

Hanno aderito finora: Lotta Continua, Manifesto, Avanguardia Operaia, PC(m.l.), PDUP, Comitato di difesa e lotta contro la repressione, comitato di quartiere Olmi di Baggio.

M.S., OC(m.l.), Gruppo Gramsci, Circoli Ottobre, Collettivi politici operai, Collettivi politici studenteschi, il Comunista, RSA Giustad-Ruffoni; i tagliandi sono in vendita presso: Feltrinelli, v. S. Tecla e via Manzoni; Claudiana, via F. Sforza 14; Calusca, C. Porta Ticinese; Sapere, via Molino delle Armi; CUEM presso Università statale.

Parlerà il compagno Paolo Hutter.

Si ricevono adesioni anche presso:

Libreria Feltrinelli - Via Manzoni;

Libreria Feltrinelli - Via S. Tecla;

Libreria Sapere - Via Molino delle Armi;

Libreria La Claudiana - Via F. Sforza;

Libreria Calusca - Corso Porta Ticinese.

TRENTINO

Mercoledì 24 ottobre, a Trento, ore 20,30 cinema-teatro S. Pietro - Water Closed (La tortura).

Giovedì 25 ottobre, a Rovereto - Washington-Washington.

L'entrata è con la tessera del Circolo Ottobre '73-'74 in vendita anche prima dello spettacolo.

PESCARA: il PM chiede condanne per 110 anni di carcere

Nell'udienza del processo di stamattina Amicarelli ha formulato le richieste di condanna dell'accusa: 5 anni e tre mesi e 4 anni e un mese per otto imputati definiti « promotori », 3 anni e sei mesi e 2 anni e quattro mesi per 21 imputati definiti « partecipanti », assoluzione per 21 imputati tra i quali ci sono tutti i detenuti (8) che avevano svolto il ruolo di provocatori al soldo della direzione durante la rivolta.

Condanne dunque per un totale di 110 anni di carcere. Il tutto condito con l'affermazione che il famigerato articolo 339 sull'aggravante della resistenza deve essere sempre applicato quando in una manifestazione ci sono più di 10 persone e dal rifiuto dell'attenuante per aver agito per particolari motivi di valore sociale e morale.

E bravo Amicarelli. Ma tanto desiderio di vendetta era prevedibile. Dopo un processo che ha messo in ridicolo tutti i funzionari del carcere, in divisa e non, che ha dimostrato che il direttore è un ladro e che insieme al maresciallo ha dovuto far ridipingere le celle d'isolamento per eliminare le prove dei pestaggi e in cui i detenuti hanno dimostrato la loro netta superiorità politica e umana, ieri Amicarelli nell'ultimo ridicolo tentativo di ridare qualche dignità agli uomini del pubblico potere, nella requisitoria, aveva cercato la giustificazione per la richiesta di condanne gravissime di stamattina. Ieri infatti prima di arrivare all'illustrazione dei reati e delle singole posizioni individuali, Amicarelli aveva intrattenuto il tribunale, la difesa e gli imputati con una serie di considerazioni sulla violenza e sulla « civiltà greco-cristiana » (il termine è suo) cui evidentemente egli si ispira.

« Socrate e Gesù — aveva detto Amicarelli — hanno insegnato che non bisogna fare ricorso alla violenza » — tranne nel caso in cui la violenza sia usata dalle forze dell'ordine, dai pubblici ufficiali o in cui — come dentro le carceri italiane — la violenza faccia tutt'uno con l'istituzione le sue regole, la sua natura: in questo caso — è Amicarelli che parla — deve intervenire la cristiana pazienza e la rassegnazione, di cui dovrebbe essere improntata l'azione dei detenuti.

Ciò premesso, aveva aggiunto che « tutte le lagnanze dei detenuti sono pretestuose e immotivate » e che il carcere di Pescara è dotato di ogni conforto atto a rendere più sopporta-

bile la pena per i detenuti ». In fondo, per quanto riguarda Amicarelli, se il detenuto ha il televisore e 500 lire al giorno, può ben dirsi soddisfatto anzi deve ritenersi tale e quindi se i detenuti si ribellano subito diventano — come testualmente ieri aveva detto — « dei poveri disgraziati strumentalizzati per fini poco chiari da chi sta seduto in poltrona ».

Infine, il PM aveva più volte fatto riferimento alla dichiarazione all'inizio del processo dell'imputato Flavio Zoin, definendola « pistolotto ». Questo doveva giustificare l'ordine, già confermato dal ministero, che il compagno Zoin, alla fine del processo, sia trasferito nel carcere di Volterra perché « elemento sovversivo e pericoloso ».

E questo è un dato illuminante: evidentemente i desideri di vendetta del PM di provincia Amicarelli sono interamente condivisi da chi sta più in alto di lui, visto che il ministero, ancora prima della sentenza, aveva emesso il suo verdetto di condanna contro l'imputato, che a nome di tutti gli altri, aveva ribadito la sua volontà di lotta contro la giustizia di classe.

Palermo: UN'AFFOLLATA ASSEMBLEA SULLA LOTTA ALL'UCCIARDONE

PALERMO, 23 ottobre

La grossa mobilitazione di questi giorni attorno alla lotta dei detenuti dell'Ucciardone, durata sette giorni e sette notti e conclusasi lunedì, ha avuto una nuova verifica in un'assemblea cittadina che ha visto l'aula di matematica completamente stipata di compagni; molti hanno dovuto restare in piedi o fuori dall'aula. In questa assemblea è stato fatto un bilancio della lotta dei detenuti e della mobilitazione per sostenerla e si è deciso di arrivare per sabato prossimo ad una scadenza di lotta degli studenti di tutte le scuole. All'assemblea ha preso la parola l'avvocato Salvo Riela, deputato nazionale del PCI e membro della Commissione Giustizia della Camera, che si è limitato a riferire della vista da lui fatta lunedì all'Ucciardone, alla fine della rivolta, che gli ha permesso di constatare che ai detenuti rientrati dai tetti non era stata (per ora) usata violenza. I detenuti sono stati visitati dal medico della Procura della repubblica che ha riscontrato disturbi addominali, conseguenza dal lungo digiuno. Ma, dopo aver reso omaggio alla civiltà della direzione dell'Ucciardone, Riela si è dimenticato di dire che i ventidue detenuti sono stati messi in celle isolate, nella nona sezione e che sono stati colpiti da mandati di cattura per danneggiamento, oltraggio, resistenza, vilipendio.

Del resto, dopo il bel gesto di Riela, la posizione del PCI rispetto alla lotta dei detenuti non ha tardato a venir fuori con un volantino ignobile diffuso dalla FGCI in cui non c'è una sola parola di appoggio alla lotta e in cui invece si parla del « turbamento » che la rivolta ha suscitato in « vasti settori dell'opinione pubblica », e si propone una riforma dei codici penali e del regolamento carcerario motivata dal fatto che il codice fascista « crea troppo di frequente situazioni arbitrarie, evidenziate dall'alto numero di prosciolti, ed impedisce una im-

mediata ed efficace lotta alla criminalità » (1), per concludere, con la richiesta alle « forze democratiche » di mobilitarsi per « dotare il paese di nuovi e moderni istituti di pena e per risolvere i problemi degli agenti di custodia e delle forze di polizia che di questo stato di cose pagano le conseguenze operando in condizioni di sottosalario e di mortificazione della personalità umana ». E amici come prima.

Hanno poi parlato i compagni del Manifesto che hanno proposto la mobilitazione per il referendum abrogativo del codice Rocco proposto dai radicali. L'assemblea si è chiusa con un comunicato di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PC(m.l.), Viva il Comunismo, che rileva come la rivolta dei detenuti dell'Ucciardone, al di là della repressione che l'ha provvisoriamente conclusa, costituisce una grossa vittoria per il movimento proletario e denuncia il clima di provocazione inaugurato dalla polizia in questi giorni a Palermo per iniziativa del questore Migliorini: rastrellamenti nei quartieri proletari (Zisa, Porta Nuova), 15 fermi e sei arresti, pestaggi indiscriminati davanti alle carceri, uso di armi da fuoco nella giornata di domenica contro i detenuti e i dimostranti e altre iniziative intimidatorie. Infine la mozione propone la formazione di un comitato di controinformazione che si occupi di preparare, con l'aiuto di una commissione sanitaria, una denuncia sulla gestione incostituzionale e illegale dell'Ucciardone e documentare sia le condizioni di vita dentro le carceri sia le violenze poliziesche di domenica. Tutti coloro che avessero testimonianze in proposito sono pregati di farlo presente telefonando al Comitato presso il Circolo Ottobre telefono 237.832.

Per dimostrare l'appoggio alla lotta dei carcerati, l'impegno militante contro la provocatoria presenza di Almirante (che verrà a Palermo il 28 ottobre), per il rafforzamento dell'agibi-

lità politica delle scuole, per il rilancio del movimento di massa e dello appoggio alle lotte operaie è stata indetta una manifestazione cittadina per sabato prossimo con lo sciopero generale degli studenti.

CAMPOBASSO: la polizia all'assalto dei detenuti sui tetti

CAMPOBASSO, 23 ottobre

I detenuti del carcere di Campobasso sono saliti sui tetti: sono tutti compagni, proletari, provenienti in gran parte da Nocera, Rebibbia e altre carceri.

Questi fatti: lo sciopero della fame, in atto da alcuni giorni, era stato oggetto di una dura repressione: un detenuto era stato ricoverato in infermeria, alcuni compagni, fra i più decisi, sono stati rinchiusi nelle celle d'isolamento e picchiati.

Così, nel primo pomeriggio di ieri, alcuni detenuti hanno deciso di salire sul tetto per mostrare i segni dei pestaggi subiti, e denunciare il trattamento riservato agli altri detenuti che dalle loro celle appoggiavano la lotta e per presentare a tutti le loro richieste: la riforma dell'ordinamento carcerario e la riforma dei codici.

I compagni sui tetti, con i pugni alzati, cantavano Bandiera Rossa. La polizia è intervenuta quasi subito sia all'interno che all'esterno del carcere, dove sono stati fermati 3 compagni mentre i fascisti si davano da fare per aiutare la polizia denunciando i compagni, e provocando risse. Nella tarda sera un detenuto si è svenato. Sotto il carcere c'erano anche alcuni proletari che stanno sostenendo l'occupazione delle case. Verso le 20,30 i detenuti, massacrati, sono scesi dal tetto e sono stati trasferiti direttamente all'ospedale Cardarelli di Napoli.

E' in vendita presso i Circoli Ottobre, via Mameli 51, Roma e presso « Stampa Alternativa », casella postale 741, Roma, l'opuscolo redatto da un gruppo di compagni di Roma e di Firenze:

LA SCIENZA CONTRO I PROLETARI

Materiali per una analisi di classe della scienza e del suo ruolo nella società capitalistica.

DUE CANZONI INTERNAZIONALISTE

Uscirà tra breve il disco con due canzoni internazionali di Alfredo Bandelli: « Il Cile è già un altro Vietnam », « In tutto il mondo uniamoci ». Il ricavato della vendita andrà per la sottoscrizione « Armi al MIR cileno » e dovrà essere spedito a Roma.



Piaggio di Pontedera: E' RIPRESA L'INIZIATIVA OPERAIA DOPO LO SCIOPERO GENERALE DI LUNEDI'

PONTEREDERA, 23 ottobre

Sono riprese questa mattina alla Piaggio le trattative interrotte circa un mese fa di fronte alla provocatoria intransigenza padronale. In questo periodo la forza della lotta operaia è cresciuta enormemente, e questo è un dato di fatto a cui al tavolo delle trattative si dovrà tenere necessariamente conto.

L'ultima dimostrazione di questa forza si è avuta ieri con lo sciopero generale della zona di Pontedera e con la grossa manifestazione che ha visto in piazza a fianco degli operai della Piaggio delegazioni della Piaggio di Pisa, e della Gilera di Arcore,

e la partecipazione numerosa e organizzata degli studenti medi di Pontedera e degli operai delle piccole fabbriche della zona, in primo luogo la IAM e la Pistoni Asso. Durante la manifestazione c'è stato un comizio di Scheda, che si è impegnato soprattutto a spiegare la linea nazionale del sindacato, cioè che bisogna puntare più sulla contrattazione per le riforme che sulla lotta per il salario. In questo quadro ha detto che la parte irrinunciabile della piattaforma della Piaggio non sta tanto negli aumenti salariali quanto nelle questioni normative.

L'importanza di questa giornata di lotta va bene al di là di quello che

avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dei sindacati, che nell'ultima settimana avevano fatto ogni sforzo per impedire che la lotta si radicalizzasse in risposta alla provocazione dell'attacco dei guardiani ai picchetti operai. Lo dimostra la ripresa delle iniziative operaie contro i crumiri e contro gli impiegati.

La delegazione operaia di Arcore si è presentata compatta davanti al cancello dove sabato scorso era avvenuta la provocazione a urlare slogan contro i crumiri, mentre un impiegato col megafono spiegava che gli impiegati di Pontedera sono rimasti soli a fare i crumiri, dato che ad Arcore scioperano al 97 per cento.

2 ORE A FINE TURNO (con assemblee) LO SCIOPERO GENERALE A TARANTO

Lo sciopero generale di oggi di 2 ore, il primo dopo quello di luglio, se da una parte è caduto in un momento particolarmente favorevole, con la lotta Italstrade che ha vinto, col blocco degli straordinari in corso, con lotte in piedi in vari cantieri come l'ASGEN per l'organico fisso, non è riuscito sicuramente ad esprimere tutto il potenziale di lotta dei lavoratori dell'area siderurgica.

Già il fatto di ridurlo a due ore con assemblee interne è stato negativo; poi l'esecutivo Italsider ha pensato bene di spostarlo alle due ultime ore a fine turno, anticipando le

assemblee al giorno prima. Tutto ciò fa sì che al centro della giornata di oggi non ci sia tanto lo sciopero quanto l'assemblea di tutti i delegati FLM con Trentin, Benvenuto e Carniti sui problemi di Taranto, dei licenziamenti e dell'occupazione, che è tuttora in corso.

Da notare che le ultime prese di posizione della FLM sul problema di Taranto risalgono al tempo della lotta contrattuale, quando fu dichiarato con grande decisione che i pateracchi dove ci stanno dentro tutti, incentrati sul rilancio dei lavori pubblici, non servivano a nulla, che biso-

gnava lottare contro le partecipazioni statali per garanzie precise di occupazione. E si parlò di ampliamento dei cantieri Cimi e Asgen, e di forti aumenti degli organici all'Italsider. Bisogna vedere anche se verrà sconfermata o ratificata, all'interno della vertenza più generale sulla siderurgia, la richiesta di 2500 assunzioni all'Italsider di Taranto decisa dal consiglio di fabbrica (cioè dalla FIM), perché 2.500 assunzioni sono poco più di quello che l'Italsider ha già deciso di fare. Su questi temi l'assemblea tutt'ora in corso dovrà dare risposta.

Italsider di Genova: CONTINUA LA LOTTA DELL'ACCIAIERIA

Da venerdì gli operai dell'Acciaieria attuano la riduzione della produzione, fermandosi per un'ora dopo ogni colata. Il calo della produzione è forte, circa un terzo in meno per ogni turno. L'attenzione di tutti gli operai dell'Italsider è ora rivolta all'acciaieria. Così al laminatoio a caldo nei prossimi giorni si terrà una assemblea di tutta l'area. Dappertutto

l'obiettivo della 14ª mensilità, con tutte le voci incluse, costituisce il punto di partenza comune per la definizione delle piattaforme di lotta sul salario.

Anche sulla quantità la linea egemone è che non si scenda sotto le 40 mila lire. La stessa iniziale richiesta salariale dell'Acciaieria delle tremila lire di presenza al giorno, richie-

sta ora sostituita da obiettivi che meno offrano il fianco all'uso padronale che invece siano raccogliibili anche dal resto della classe operaia dello stabilimento, andava ben oltre le 40 mila lire.

La quantità non è quindi in discussione: la questione ora è la scelta delle voci, poche, chiare e unificanti, tali da sgombrare il campo da ogni possibile trappola che le solerti burocrazie sindacali già hanno pronta. E' il caso appunto della perequazione del punto di contingenza, in due scaglioni (uno al 5° livello, l'altro all'8°). Questo contenuto sindacale si presenta con la veste d'agnello, ma sotto cela il bidone. Dietro infatti le 10-15 mila lire della perequazione c'è l'intenzione di chiamare in causa le confederazioni per trattare globalmente la questione della scala mobile.

Con lo specchio per le allodole delle 10-15 mila lire (che oltretutto non si sa quando arriverebbero, sicuramente non oggi), si vorrebbe mettere mano alla « riforma » della scala mobile, secondo le ripetute richieste padronali e governative: rivedendo il paniere delle voci su cui si determina il punto di contingenza, e allungando da tre a sei mesi il periodo della rilevazione.

Lotta Continua, di fronte a tutto questo, ha proposto:

— trasformazione della gratifica di bilancio (che attualmente viene corrisposta come premio di crumiraggio solo ad un certo numero di impiegati, e in misura variabile) in 14ª mensilità al 5° livello, uguale per tutti, senza trattenute;

— 25.000 lire mensili, che siano corrisposte in mutua, ferie, infortunio e sulla 13ª, o in paga base o come indennità.

Infine, una somma « una tantum » uguale per tutti, che risarcisca e dei soldi che il carovita si è mangiato dalla firma del contratto ad oggi e delle ore di sciopero che questa lotta costerà agli operai.

Lunedì sera, a seguito di un incidente motociclistico è morto il compagno Emilio Bongiovanni. « Bungiu », così lo chiamavano tutti, era responsabile della sezione di Grugliasco della nostra organizzazione e membro del comitato cittadino torinese. Lo ricordano con affetto e con stima i compagni della sede di Torino, che esprimono la loro solidarietà alla famiglia.

Giovedì mattina alle sei e mezza la salma sarà trasportata dall'ospedale Maria Vittoria a Camandona (Biella) per i funerali.

PREZZI: + 0,5 in settembre

Secondo la rilevazione dell'ISTAT, da agosto a settembre l'indice dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,5 per cento. E' la stessa misura annunciata nei mesi di luglio e agosto, da quando cioè è entrato in funzione il decreto governativo sui prezzi.

Dall'esame di queste stime si deduce che l'istituto di statistica dà per scontato il pieno successo del cosiddetto « blocco », attribuendo ai generi che non sono stati compresi nel decreto la responsabilità degli aumenti. In realtà mentre i generi alimentari non sono rimasti fermi, ma sono stati anzi al centro delle speculazioni e delle manovre dei grossisti, enormi aumenti hanno subito tutti quei generi di prima necessità che non sono stati inclusi nel paniere. Un esempio clamoroso è costituito dai prodotti dell'abbigliamento che da agosto a settembre sono rincarati dell'1,9 per cento.

A questa corsa al rialzo si accompagna con maggiore evidenza il movimento dei prezzi all'ingrosso, che nel mese di agosto sono aumentati dell'1,2 per cento. In questo campo sono rincarati soprattutto la materie prime che concorrono alla formazione del prezzo di un vasto numero di prodotti: in un mese è aumentato del 2,6 per cento il prezzo dei prodotti chimici; dell'1,9 quello dei prodotti siderurgici; del 3 per cento quello dei metalli non ferrosi; del 2 per cento quello delle fibre tessili naturali e artificiali.

E' in questo quadro che è stato effettuato l'aumento della benzina, che non pesa ancora sulle rilevazioni, ed annunciata la variazione di alcuni importanti listini industriali.

C'è infine da sottolineare che il tasso d'incremento dei prezzi negli ultimi mesi in Italia è superiore, nonostante il « blocco », a quello medio degli altri paesi europei.

STATALI: al secondo giorno lo sciopero proclamato dalla CISL

E' proseguito anche oggi lo sciopero iniziato ieri dalla federazione degli statali della CISL. L'azione, da cui si sono dissociati gli altri sindacati (CGIL, UIL e autonomi), potrebbe concludersi da un momento all'altro, dal momento che, mentre si sta per concludere la stesura del provvedimento per la categoria in discussione alla Camera, continuano gli incontri con il governo per risolvere i punti che hanno suscitato l'iniziativa del più forte tra i sindacati degli statali.

Si tratta di tre articoli del provvedimento governativo: i primi due, una norma che riduce la retribuzione per gli « assenteisti », ed un'altra che consente ampia manovra per i trasferimenti alla direzione, sembrano avviati ad una composizione che accoglie le contestazioni sindacali; il terzo, la corresponsione di una « indennità di rischio », non è stato ancora accolto dal governo.

Come si sono mossi in questa faccenda, più simile ad un minuetto che ad una vertenza, sindacati e governo? La CGIL, con la UIL a rimorchio; di fronte alle manovre di ristrutturazione del governo, ha applicato la linea della tregua e della composizione a tutti i costi. La CISL, che più ampiamente rappresenta interessi clientelari e corporativi all'interno della categoria, ha puntato i piedi contro le misure « anti-assenteismo » e per aumenti salariali differenziati. Il governo, composto da quei partiti che si alimentano del sostegno offerto da strati impiegativi privilegiati, ha fatto prontamente marcia indietro, dimostrando di non tenere particolarmente al « buon funzionamento della macchina statale » e di essere pronto a violare quelle norme di austerità, che valgono soprattutto per i pensionati e i « redditi deboli ».

TORINO

Giovedì 25 ottobre, alle ore 21, in corso San Maurizio 27, coordinamento regionale.

Ordine del giorno: la situazione politica; valutazioni sull'assemblea di Milano.

Domenica, alle ore 15 a Torino, comitato cittadino. Ordine del giorno: « situazione politica e lotte operaie ».

CILE: a pieno ritmo tribunali militari e plotoni di esecuzione

Continua in tutto il Cile la repressione sanguinosa dei militari fascisti. Ieri la giunta ha comunicato la fucilazione di quattro persone « per furto di esplosivi, fabbricazione di bombe e formazione di gruppi armati ».

Altre 15 persone accusate di « complicità » nella stessa vicenda sono state condannate al carcere a vita o a varie pene detentive.

Secondo il comunicato del tribunale militare di Concepcion, che ha emesso le condanne, la « cospirazione » faceva parte del « piano Zeta ». Le persone fucilate sono Danilo Gonzales, ex sindaco della città di Lota, Isidoro Carrillo, ex gerente generale dell'Ente Nazionale del carbone, creato sotto il governo di UP, Wladimir Araneda, dirigente dell'educazione e Bernabe Cabrera.

A Pelarco un operaio, « trovato in possesso di mappe di strade e di caserme », è stato immediatamente fucilato. A La Serena, a Nord di Santiago, sono state assassinate 15 persone mediante esecuzione sommaria, e altre sei sono state fucilate a Puerto Montt, nel Sud del paese.

La giunta ha comunicato che tutti gli stranieri ancora presenti nello stadio di Santiago saranno espulsi. Dopo

il rifiuto dell'Argentina, reso noto ieri, di ospitare profughi provenienti dal Cile ma di altra nazionalità, sarà ancora più difficile per questi compagni. In massima parte uruguayani, brasiliani e boliviani, sottrarsi alle politiche fasciste dei rispettivi paesi.

Intanto si è appreso che l'arcivescovo di Santiago Raoul Silva Enriquez, dopo aver rilasciato le note, infami dichiarazioni sul « male minore » rappresentato dalla giunta, si appresta a partire per gli Stati Uniti, prima tappa di un lungo viaggio che lo vedrà presto a Roma, per informare meglio il mondo e il papa.

Mentre si moltiplicano così i personaggi cileni che la giunta manda in giro per il mondo, in Cile si sta facendo piazza pulita di tutti i giornalisti stranieri. Molti di loro sono stati arrestati, interrogati e espulsi tra sabato e domenica. Alla espulsione dei giornalisti stranieri si accompagna la persecuzione più spietata dei giornalisti cileni sostenitori o simpatizzanti di Unità Popolare. Essi hanno fatto pervenire all'estero un appello ad inviare in Cile una commissione internazionale e a promuovere una vasta campagna per sottrarre alle persecuzioni e alle torture i giornalisti democratici cileni imprigionati.

FRANCIA: aggressione poliziesca con rapina contro gli operai della LIP

Ennesima aggressione poliziesca contro gli operai della LIP: questa mattina alle 10 ingenti reparti della CRS (la celere francese) dopo aver circondato il quartiere Palente di Besançon hanno fatto irruzione nei locali della Casa del popolo, dove i lavoratori della fabbrica di orologi che padroni e governo hanno deciso di smantellare, si riuniscono quotidianamente. I poliziotti hanno rubato — « sequestrato » — circa 20 mila franchi (2 milioni e 800 mila lire), frutto non solo delle collette di solidarietà che il comitato di lotta ha promosso in tutto il paese ma anche del ricavato dalla vendita « illegale » degli orologi che gli operai — nonostante la chiusura dello stabilimento — continuano a fabbricare.

L'intervento poliziesco è avvenuto pochi giorni dopo la distribuzione della quarta « paga selvaggia ». La reazione dei proletari della cittadina è stata immediata: centinaia di dimostranti si sono assiepati attorno alla Casa del popolo, gridando slogan e cantando l'Internazionale. Sono scoppiati alcuni tafferugli, cessati solamente dopo che Charles Piaget, leader della sezione sindacale CFDT, — che è stato interrogato dagli sbirri nella stessa Casa del popolo — è uscito dall'edificio e ha tenuto un comizio alla folla di compagni presenti. I poliziotti hanno rubato — si precisa — « su ordine del magistrato incaricato dell'istruttoria relativa alla sottrazione delle scorte di orologi alla società ».

Brescia: sciopero generale degli studenti

Oggi a Brescia sono scesi in sciopero generale gli studenti contro la circolare Malfatti, per la ricostituzione delle classi eliminate, per la formazione di classi che non superino i 25 alunni, e per la difesa del diritto all'assemblea e di tutte le forme di organizzazione e di dibattito politico aperte agli studenti e agli operai.

Su questi obiettivi oggi son scesi in piazza più di 3.000 studenti con un

alto grado di combattività. La manifestazione si è conclusa davanti al provveditorato dove una delegazione ha presentato le proprie richieste.

I compagni di Lotta Continua hanno partecipato allo sciopero con una mozione che indica la necessità di allargare la lotta ai problemi dei costi sociali della scuola: assegni di studio per i figli dei lavoratori, trasporti e mense gratuite, ecc.

ROMA: al liceo Manara, tre studenti denunciati e due professori trasferiti

Come ogni anno al Manara cominciata la scuola sono anche cominciate le lotte. A partire infatti dai primi giorni si andava generalizzando la discussione riguardo alla esigenza di organizzarsi e di lottare, di rifiutare la selezione e la cultura borghese, di discutere invece di fare lezione ogni volta che se ne sente l'esigenza. Gli obiettivi principali erano: 6 per tutti, presenza politica degli studenti ai consigli dei professori, la lotta ai professori fascisti e a ogni forma di controllo delle nostre attività. I professori reagivano riunendosi in consiglio e facendosi chiudere a chiave per non far entrare gli studenti. Da questa ridicola riunione usciva la decisione di trasferire i compagni della sezione B, forse la più fantasiosa, dalla succursale alla centrale, per tentare di isolarli e controllarli meglio. Ma il consiglio dei professori non aveva tenuto conto dei diretti interessati: gli studenti l'hanno bocciata decidendo di rimanere nelle rispettive classi.

Per sabotare i collettivi la professoressa Maria Natoli Busacca, tentata di non far partecipare alla lotta una quarta ginnasiale, scrivendo sul registro i nomi di quelli che si recavano al collettivo. A questo punto si formava un forte corteo interno che entrava nella classe per spiegare i motivi della lotta. La professoressa usciva visibilmente alterata dicendo:

« Vi denuncio tutti! ». Era chiara la volontà di colpire tre compagni, noti forse di nome alla professoressa, ma sicuramente estranei ai fatti che questa gli addebitava. Questi sono Sirio Paccino, Salvatore dell'Aquila e Fabrizio Ottavio, e sono stati denunciati pare per lesioni. D'altronde tutti, compreso il preside hanno sentito la Busacca dire testualmente che: « non verrà a scuola finché non gli sarà dato il vero colpevole ». Sabato nel corso di una forte assemblea su questi fatti si è anche venuto a sapere del trasferimento di Pina Gorgone, una professoressa colpevole forse di non reprimere abbastanza i suoi studenti.

TRIVENETO

Mercoledì 25 ottobre, alle ore 16, commissione finanziamento nella sede di Marghera.

FINANZIAMENTO TOSCANA

Giovedì, ore 21,30, nella sede di Pisa, via Palestro 13, è convocata la commissione finanziamento di zona.

O.d.g.: funzione del responsabile del finanziamento.

TELESPIE

Il SID spiava Squillante? Macchè, dava la caccia al «fischiatore rosso»

Sapienti « voci » fatte circolare a palazzo di giustizia fin da ieri, escludono che ci siano relazioni tra la microspia rinvenuta nell'ufficio di Squillante e i telegoniometri del SID montati a bordo dei due furgoni. La fonte di queste conclusioni, che soltanto per ora restano officiose, è addirittura trasparente: a condurre l'inchiesta è il ben noto Furino (quello che, tra l'altro, ha mandato in galera i compagni Zevi e Ramundo). Il controspionaggio, si afferma, avrebbe effettivamente agito in una meritoria opera di bonifica. Si forniscono anche parti-

colari a sensazione: i disturbatori misteriosi interferivano con una sala operativa dei carabinieri facendo risuonare nelle cuffie della Benemerita le note di Bandiera Rossa! E' la prova che quelli del SID non c'entrano: loro, come è noto, non cantano roba del genere.

Siccome però alla mancanza di relazioni tra la « cimice » e le centrali d'ascolto del SID non ci crede nessuno, resta una soluzione: a fischiare Bandiera Rossa nell'ufficio di Squillante erano i coristi Montedison dei fondi neri.